

Agorà

FILOSOFIA

Eccentricità è equilibrio
Plessner: noi, instabili
e per questo disumani

Paliaga a pagina 16

FILOSOFIA

Escono due discorsi
del pensatore tedesco
che, a differenza
di Scheler e Gehlen
vide nell'eccentricità
la capacità di trovare
un equilibrio
precario nel mondo

Plessner: noi, instabili e per questo disumani

SIMONE PALIAGA

«Accettiamo troppo prontamente ciò che l'epoca ci richiede. Se si dice di sostituire una parte del tratto digerente dell'astronauta con organi artificiali per migliorare la sua capacità di adattamento alle condizioni interplanetarie nei viaggi di lunga durata, oppure di rallentare il suo metabolismo mediante periodi forzati di letargo, l'opinione pubblica al massimo reagisce con sorpresa e ammirazione per le possibilità della medicina, ma non è colpita dall'idea che l'uomo possa diventare una macchina. D'altronde, è pur sempre lui stesso che foraggia di infor-

mazioni il computer. Ancora, pensiamo alla biochimica degli psicofarmaci: qualcuno davvero dubita che con il suo aiuto possa aumentare la graduale influenza sulle condizioni psichiche e sul substrato corporeo? O anche alla biochimica dei meccanismi di trasmissione ereditaria: con l'aumento della sua conoscenza non si avvicina forse il momento in cui possiamo averne in mano il controllo?». Così scrive Helmuth Plessner (1892-1985) nel saggio *La questione della disumanità* del 1967 che, insieme a *Sulla misantropia*, discorso di benvenuto tenuto nel novembre del 1952 all'università di Gottinga dinanzi alle matricole proprio nell'anno del

suo rientro dall'esilio, va a comporre il volume *Disumanità e misantropia* (pagine 86, euro 12,00) appena pubblicato dall'editore Meltemi con la curatela di Vallo-ri Rasini.

Plessner non è uno degli autori più influenti del panorama filosofico novecentesco. Eppure è uno di quei pensatori che arrivano in soccorso quando le parole risultano consuete da un uso disinvoltato ed eccessivo. Oggi più che mai, quando si agitano fantasmi e rischi dell'intelligenza artificiale e si prospettano scenari legati all'editing genetico e alla biologia sintetica, espressioni come postumano, transumano e disumano fanno capolino e vengono impiegate con en-

fasi, ma raramente con precisione. Plessner, uno dei grandi padri dell'antropologia filosofica novecentesca a fianco di Max Scheler e Arnold Gehlen ci invita invece alla cautela. Non perché l'idea di disumanità sia meno reale di quanto pensiamo, ma perché il concetto a cui rimanda è più problematico. Se ci si riflette la disumanità non viene da fuori dell'uomo, non è il non umano, la caduta nel bestiale, bensì una possibilità interna all'umano stesso. E proprio qui la chiave di lettura offerta da Plessner diventa importante. Se tutti e tre i fondatori dell'antropologia filosofica cercano, in un momento di passaggio epocale quale furono i primi decenni del secolo passato, di indagare e riconoscere la specificità dell'uomo rispetto all'animale, alla natura, alla tecnica, le loro risposte divergono in modo significativo.

Mentre Scheler vede nell'uomo soprattutto l'essere capace di dire "no" al mondo, mettendo in gioco il dualismo tra spirito e impulsi, Gehlen, dal par suo, interpreta l'uomo come essere biologicamente carente, povero di istinti e di dotazione corporea e perciò costretto ad avvalersi di istituzioni, tecniche e apparati sociali per compensare la sua insufficienza naturale. Plessner invece propone una soluzione alternativa. Per accostarsi allo studio dell'uomo non vale ricorrere a parole quali spirito né riconoscere la carenza biologica. Per lui l'essere umano - come argomenta nel suo capolavoro del

1928 *I gradi dell'organico e l'uomo*, contemporaneo di *La posizione dell'uomo nel cosmo* di Scheler - è un essere "eccentrico". Da qui nasce la grandezza dell'uomo, ma anche la sua problematicità.

Che l'essere umano non coincida mai pienamente con se stesso, implica che la sua vita sia per definizione disumana. Nel senso che è sempre instabile e sempre sbilanciata al di fuori di sé. Ma questo non è uno svantaggio, per Plessner. Non disponendo di un sistema istintuale chiuso e non avendo un centro a cui aggrapparsi, l'uomo ha la facoltà di guardarsi dall'esterno, costruendosi di volta in volta l'equilibrio richiesto, in un mondo, per questo, plurale ma precario. «È l'intera storia dell'umanità - scrive Vallori Rasini nell'introduzione - a mostrare come i criteri della condotta morale, giuridica, politica delle popolazioni siano mutevoli, poiché fissati in relazione a concezioni antropologiche variabili, frutto di volta in volta di differenti sedimentazioni culturali, cristallizzazioni di senso, combinazioni di idee. Questo straordinario dinamismo conferma l'incredibile vastità dell'apertura relazionale e valutativa degli uomini, ma anche la caducità delle loro imprese, l'incertezza che le circonda, mettendone a rischio le fondamenta. Per sua natura, l'umano cerca il controllo sul mondo costruendo strutture di gestione basate sul distanziamento e su una stabilizzazione oggettiva, senza incontrare realmente

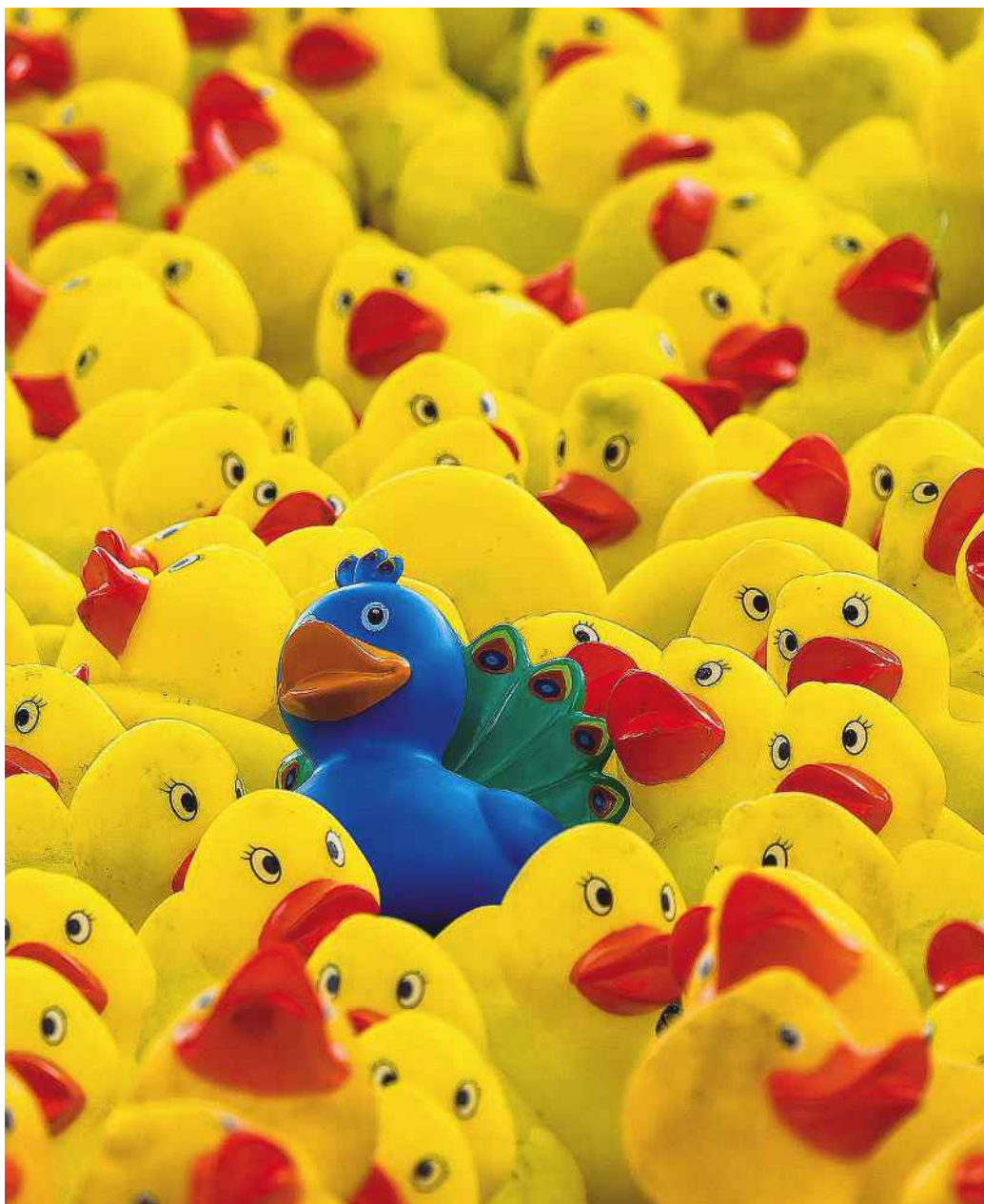
un termine, un vero limite». Ecco perché ci sarà sempre un margine di distanza, un'eccentricità, tra l'uomo e le sue creazioni. Eppure questa eccentricità rispetto a se stesso e alle sue creazioni testimonia i margini di libertà, gli orizzonti di ulteriorità rispetto alla situazione data di cui gode l'essere umano. Ed è questa apertura all'essere fuori di sé, all'essere eccentrico, che fa dell'uomo un essere capace di cultura, politica, linguaggio, responsabilità ma lo rende allo stesso tempo capace di menzogna, crudeltà, dominio e disprezzo. In altre parole disumano. Un processo rinforzato se non addirittura consolidato, a dire di Plessner, da alcuni fenomeni moderni quali massificazione, burocratizzazione, scientizzazione della vita e «mancanza di fede in un mondo ufficialmente cristiano». «Allora l'umano come essere sociale diventa l'inferno», cadendo «nel disconoscimento dei diritti civili e nella privazione della dignità, e questo pericolo oggi è quanto mai grande». Perché l'uomo dovrebbe fare attenzione che «così come l'uomo si vede - ammonisce Plessner -, tale diviene. In questo consiste la sua libertà; una libertà alla quale si deve attenere, per essere umano. Se non sappiamo però limitare l'oggettivazione di noi stessi, con il rispetto per l'inconfondibilità della nostra natura, allora rinunciamo alla nostra libertà e il potere discrezionale su di noi sarà la nostra fine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Helmuth Plessner





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634-ITONEO